

## ARTE • «Memorie d'inciampo» a Roma anche per detenuti politici Un sampietrino per il maestro Jean

«Pochi giorni dopo la esecuzione di Pozzi, venne condotto nella cella che dividevo con Poggioli, un maestro francese, Jean Bomdel (leggi Bourdet), il quale era fuggito dal suo paese onde sottrarsi al servizio obbligatorio del lavoro e alla conseguente deportazione in Germania. I tedeschi erano però riusciti ad acciuffarlo a Roma e, in attesa di essere tradotto in Francia, egli traduceva a noi passi dei *Misera-bili*». È l'unica lasciata dietro di sé da questo insegnante d'oltralpe, ricordato nelle pagine di Curatola, scritte durante la prigionia a via Tasso e al 3° braccio di Regina Coeli (un diario edito nel luglio 1944, dopo la liberazione di Roma). La quinta edizione delle *Memorie d'inciampo*, curata da Adachia Zevi, ha voluto quest'anno rendere omaggio anche ai detenuti politici, posizionando due delle quindici *stolpersteine* (sampietrini di dimensioni normali, 10x10) davanti al carcere di Regina Coeli, dedicate (appunto) a Jean Bourdet e a Paskvala Blazevic, per procedere poi di fronte alle abitazioni di altri deportati.

L'idea dell'artista tedesco Gunter Demnig risale al 1993. Invitato a Colonia per una installazione sulla deportazione di cittadini rom e sinti, si trova ad affrontar l'opposizione di una anziana signora del quartiere che sosteneva che lì non avessero mai abitato zingari.

Demnig decise allora di ricercare testimonianze dell'esistenza di cittadini scomparsi a seguito delle persecuzioni naziste: ebrei, politici, militari, rom, omosessuali. Voleva lasciare un segno concreto, ma non monumentale, un segno che fosse soprattutto «quotidiano». Scelse dunque il marciapiede prospiciente la casa in cui avevano vissuto famiglie di deportati e vi installò le famose «pietre d'inciampo»: sampietrini che si distinguono da quelli comuni solo perché la superficie superiore è di ottone lucente. Su di essa sono incisi: nome e cognome del/lla deportato/a, età, data e luogo di deportazione e, quando nota, data di morte. Il giorno e l'ora della collocazione delle pietre viene annunciata agli inquilini da una lettera del municipio in cui si spiega che il progetto vuole «ricordare abitanti del quartiere uccisi e perseguitati dai fascisti e dai nazisti, deportati, vittime del criminale programma di eutanasia o oggetto di persecuzione perché omosessuali». Da allora, sono 40mila le pietre da tenere presenti quando si cammina distrattamente.

